

ISTITUTO INTERNAZIONALE STUDI PICENI

---

SASSOFERRATO

---

---

STUDI UMANISTICI  
PICENI

(Estratto)

**XII**

**1992**

# Epitalami latini della riforma in Danimarca (1536-1590): imitazione classica e rappresentazione luterana<sup>1</sup>

PERNILLE HARSTING

Nell'anno 1536 venne istituita in Danimarca la chiesa luterana: i vescovi cattolici furono imprigionati, i beni ecclesiastici furono confiscati dal potere reale, in tutto il paese venne introdotta la dottrina di Lutero. Sulla scia di questa riforma, il ministero della scuola passò dalla Chiesa allo Stato, ossia al Re e ai suoi consiglieri. Allo scopo di promuovere l'educazione dei giovani e di prevenire la carenza che si profilava di funzionari preparati ad assumersi l'amministrazione dello Stato nonché di insegnanti e pastori istruiti nella dottrina di Lutero, seguendo le teorie di Melantone si istituivano nelle città le cosiddette scuole latine<sup>2</sup>. Tale provvedimento dava inoltre la possibilità di reclutare studenti da ceti più vasti della società danese. L'Università di Copenaghen fu ricostituita nel 1537 sotto l'auspicio di Melantone e sotto la sorveglianza del teologo e amico di Lutero, Johannes Bugenhagen, con un corpo docente di 14 professori di cui otto della facoltà di filosofia, tre di teologia, due di medicina e uno di giurisprudenza. Dopo aver compiuto la prima parte della loro educazione in Copenaghen, un numero sempre crescente di studenti continuava gli studi all'estero. Fino a quel momento pochi studenti avevano potuto godere della possibilità di studiare all'estero, ma dopo la Riforma, da fondi pubblici, si stanziavano borse di studio che, come i sussidi privati, permettevano agli studenti di perfezionarsi presso università straniere. Per gli studi di medicina e di giurisprudenza le mete furono l'Italia e la Francia, mentre gli studenti di teologia, che furono una maggioranza, si recarono soprattutto alle città di Lutero e di Melantone, Wittemberg e Lipsia, oppure a Rostock<sup>3</sup>. Questi viaggi favorirono in modo efficace l'apertura delle frontiere danesi alla cultura europea. Infatti gli studenti furono ospiti dei grandi protagonisti della *res publica litterarum* tardorinascimentale, e in cambio, usando un topos dell'epoca, essi invitarono le Muse a recarsi in Danimarca. Si realizza così l'introduzione dell'umanesimo in Danimarca, e grazie a questi contatti internazionali prende forma il rinascimento danese, che avrebbe lasciato delle impronte evidenti nell'architettura e nelle arti figurative, per non parlare della letteratura neolatina che, senza estinguere la letteratura in lingua volgare, avrebbe dominato per un lungo periodo la repubblica delle lettere danese<sup>4</sup>. Si continuava a scrivere, a stampare e a leggere libri popolari e scritti edificanti redatti in danese, ma il latino divenne la lingua di comunicazione degli eruditi. Il latino era la carta d'ammissione allo studio universitario, e la padronanza di questa lingua, e quindi la capacità di imitare la letteratura classica, univano gli studenti in una comunità erudita in grado di sostenerli nel loro ruolo di *homines novi* della società danese.

Questa funzione dell'erudizione scaturisce con particolare evidenza dai *propemptica* che gli studenti indirizzavano a quei compagni che, una volta ottenuti la laurea, lasciavano la vita studentesca. I *propemptica* degli studenti danesi seguono nell'*inventio* come nella *dispositio* i precetti tardoantichi di Menandro Retore<sup>5</sup>. Di questi aggiornavano tuttavia un topos alle condizioni del Cinquecento: il suggerimento di Menandro

di far riferimento agli avvenimenti atletici, così caratteristici dell'educazione antica di giovani liberi, nella poesia neolatina del Cinquecento viene sostituito da riferimenti alla vita studentesca coeva<sup>6</sup>. La composizione di poesie d'occasione come queste rientrava evidentemente nell'istruzione universitaria, e quindi riflettono l'apprendimento degli *exempla* e dei *praecepta*. La maggior parte delle poesie è redatta in versi semplici, esametri e distici, e contengono citazioni parafrasate o in forma di *cento* di autori quali Virgilio e Ovidio, le cui poesie erano parte integrante del repertorio didattico fin dalla scuola latina<sup>7</sup>. Soltanto un numero esiguo di studenti continuava a comporre versi dopo aver terminato gli studi ed essere ritornati in Danimarca. La poesia d'occasione danese, più di altri generi letterari neolatini, era quindi un fenomeno strettamente legato allo studio universitario. Di conseguenza è una buona fonte per illustrare la ricezione della tradizione classica nel Rinascimento danese.

Gli epitalami neolatini accanto alla poesia funebre costituiscono in Danimarca il gruppo più copioso della letteratura d'occasione del Cinquecento<sup>8</sup>. Cercherò di presentare questa poesia nuziale danese dai suoi esordi a metà del Cinquecento fino al 1590, epoca in cui nella letteratura neolatina danese si affermano le mode manieristiche del barocco.

I primi epitalami neolatini composti da un letterato danese, si trovano nella raccolta poetica *Epithalamium Francisci a Lotharingia ac Christinae a Dania* di Jacobus Jasparsus / Jakob Jespersen (? - c. 1549)<sup>9</sup>. Essa venne redatta e stampata in occasione delle nozze del duca Francesco di Lorena e della principessa Cristina di Danimarca, celebrate nel 1541, e presenta composizioni poetiche di carattere assai vario, sia per quanto riguarda la metrica, sia per i modelli generici e per i riferimenti alla letteratura classica (in particolare a Omero, Catullo, Virgilio, Claudiano, Marziale, a Cicerone, a Plinio). La maggior parte di esse è scritta in distici elegiaci, una sola è polimetrica e un'altra è in versi endecasillabi. Quest'ultima risulta però essere una poesia copiata di sana pianta dal primo carmen dei *Fescennina de nuptiis Honorii Augusti* di Claudiano, con l'aggiunta di quattro versi finali scritti dall'autore. Della vita di Jacobus Jasparsus sappiamo che nel 1529 fu immatricolato al *Collegium Trilingue* a Lovanio, che intorno al 1529 fu al servizio del segretario del cardinale Lorenzo Campeggi ad Augusta, e che dal 1529 al 1549 insegnò il greco ad Anversa, nei primi 10 anni di Nicolaus Olaus, segretario della regina dei Paesi Bassi, Maria d'Ungheria. Jasparsus non fece più ritorno in sua patria, ma frequentò per la maggior parte della sua vita ambienti cattolici fuori della Danimarca. Le sue poesie, tutte stampate nei Paesi Bassi, sembrano sconosciute alla Danimarca coeva ed è certo che Jacobus Jasparsus in quanto cattolico non esercitò alcuna influenza sull'umanesimo postriformista danese<sup>10</sup>.

Cosa che invece ebbe Melantone, il grande *Praeceptor*, anche di numerosi studenti danesi che dopo la Riforma in Danimarca si recarono per studiare con lui a Wittemberg. L'importanza di Melantone pedagogo e umanista per l'istruzione scolastica e per l'università nel Nordeuropa è un fatto ormai noto, ma forse è meno noto l'influsso che esercitò sulla poesia umanistica sia greca che latina<sup>11</sup>. Gli allievi di Melantone a Wittemberg non riportarono soltanto la nuova teologia e i nuovi principî pedagogici: anche le poesie programmatiche di Melantone furono da molti studenti imitate e plagiate alla stregua degli *exempla* della poesia antica.

I primi prestiti e imitazioni che conosciamo nella poesia nuziale danese dei poemi di Melantone, si trovano nell'*Epistola de conjugio cum epithalamiis* del 1553<sup>12</sup>. L'epistola è scritta da uno studente danese di Melantone, Johannes Hoinus / Hans Madsen

Hóne (? - dopo 1563)<sup>13</sup>, e illustra la visione luterana del matrimonio, così come è stata esposta da Melantone nel suo *De conjugio* del 1551<sup>14</sup>. E come il *De conjugio* del maestro, anche l'epistola dell'allievo, Johannes Hoinus, si apre con una poesia di Melantone, sul topos della *castitas*<sup>15</sup>:

Pectus ut in sponso flammaram incendia sentit,  
 Qui vero sponsae flagrat amore suae:  
 Naturam sociam vero sic diligit igne,  
 Filius aeterno de genitore satus.  
 Induit immoto<sup>16</sup> quam foedere, quo sibi nostrum  
 Fraterno pariter iunxit amore genus.  
 Iura thori Deus exemplum cum foederis huius  
 Esse velit, caste praecipit ipsa coli.

L'importanza della *castitas* è sottolineata da Melantone sia nel *De conjugio*, sia nella sua *Postilla di Dominica II. Post Epifania*<sup>17</sup>, infatti i due testi composti ambedue nel 1551, presentano una stretta attinenza l'uno con l'altro<sup>18</sup>. Nell'apertura del *De conjugio* (B 2r), come nella *Postilla*<sup>19</sup>, Melantone definisce la *castitas* come fondamento divino del matrimonio:

Est ergo coniugium legitima et indissolubilis copulatio unius maris et unius foeminae instituta divinitus, ut agnoscamus Deum esse mentem castam, et ei in castitate serviamus, et hoc modo propagato genere humano colligatur aeterna Ecclesia Deo.

La *castitas* è proprio quella che distingue Dio dal Diavolo, ed è per questo che si deve sempre tenerla a mente:

Cognoscenda est et amanda Castitas, quae perspicue distinguit Deum ab omnibus immundis naturis. Quantae fuerunt in ethnicis tenebrae, in quibus hoc discrimen diabolus magna ex parte extinxit. ... Est autem Castitas vel in celibe vita sine incendijs libidinum, et sine ullo seminis abusu, et sine ulla commixtione vivere, vel in Coniugio servare ordinem mirando Dei consilio institutum. Nam et haec societas casta est, quia divina sapientia ordinata est, et manere intra metas quas Deus circumdedit, debet. (*De Coniugio*, A4v)

Il topos della *castitas* ricorre in numerose poesie di Melantone, spesso sotto forma di un verso a lui particolarmente caro, "Saepe recito hunc versum: Casta Deus mens est, casta vult mente vocari"<sup>20</sup>. Questo verso si trova in versione greca in un saluto nuziale del 1549<sup>21</sup>. Senza data è la versione latina stampata insieme a quella greca nell'antologia delle poesie di Melantone di 1563, curata da Vincentius:

Casta Deus mens est, casta vult mente vocari,  
 Et castas pondus iussit habere preces.  
 πνεῦμα ἔὼν θεὸς αἰδίδιος καθαρὸν τε καὶ ἄγνόν,  
 τῶν ἀγνῶν δέχεται ἱερά μοῦνα φρενῶν.  
 ἀγνείαν καὶ ἔταξε νόμοις σεμνοῖσι γάμοιο,  
 τιμήσεις θεὸν οὖν ἐν γάμῳ εὐσεβέως.<sup>22</sup>

Elementi delle poesie di Melantone ricorrono come citazioni e parafrasi in un elevato numero di epitalami danesi. I primi esempi, e i primi epitalami danesi che si conoscono dopo la raccolta di Jacobus Jaspardus del 1541, sono due poesie, stampate in aggiunta alla già ricordata *Epistola de coniugio cum Epithalamiis* del 1553. Autori ne sono gli amici e poeti Johannes Georgius Sadolinus / Hans Jørgensen Sadolin (1528-1601 circa) e Johannes Franciscus / Hans Frandsen (1532-1585), due grandi nomi della poesia neolatina danese<sup>31</sup>. All'epoca erano tutti e due studenti di Melantone e immatricolati all'università di Wittemberg, dove furono stampati questi loro primi epitalami. Dei due, Johannes Franciscus imita più da vicino l'opera di Melantone, infatti la sua poesia si apre con la citazione ripresa direttamente dal distico sopraccitato:

Casta Deus mens est casta vult mente vocari (v. 1),

e si chiude con l'ultimo verso di un distico presentato da Melantone per le nozze nel 1544 del suo amico, il poeta Johannes Stigelius, e dedicato alla sposa<sup>32</sup>:

Inque Deo sit mens una, sit unus amor. (v. 46)

Johannes Georgius Sadolinus non articola le citazioni da Melantone alla maniera di un *cento*, ma ne riprende il verso preferito parafrasandolo:

Pectora casta pij servant, castissima mens est  
Ipse Deus, casta vult quoque mente coli. (vv. 1-2)

Se la *castitas* s'impone come un topos ineluttabile nella poesia nuziale neolatina del Cinquecento danese, lo si deve all'uso consapevole che ne faceva Melantone nel suo insegnamento. Come dimostrato da Stefan Rhein, proprio questo topos viene da Melantone raccomandato ai suoi studenti come parte dei loro esercizi al fine di favorire la realizzazione della fede umanistica nell'indivisibilità dello *studium* e dei *mores*<sup>33</sup>:

Adolescentes quando exercent se in scribendo, saepe argumenta poematum et declamationum sumere debent de materia Castitatis, Quia Deus delectatur hac cogitatione, et studia abeunt in mores, et multa sunt praeclare scripta de hac virtute<sup>34</sup>.

Ancora nel 1599 un epitalamio di Johannes Petreus Hegelius / Jens Pedersen Hegelund (1573-1605) si apre con il distico:

Casta Deus mens est, hominesque amat intemperatos,  
Ipsum qui casto corde rogare queant<sup>35</sup>.

Il topos rimane in vigore per lungo tempo, favorito anche da un'edizione per la scuola latina danese degli epigrammi di Melantone fra cui quelli che ho citato, a cura del padre di Hegelius, lettore della scuola latina di Ribe, edizione che reca la data del 1583<sup>36</sup>.

Epitalami di ispirazione luterana come i suddetti, in cui lo schema generico è ripreso dai sermoni e dagli scritti edificanti, costituiscono la parte preponderante della poesia nuziale danese del Cinquecento. In quanto esempi di *imitatio christiana* queste poesie

sono conformi alla topica luterana e biblica, ma sono redatte in latino classico e seguono i metri classici. I riferimenti che si trovano in questo gruppo di poesie alla letteratura e alla mitologia classica, sono per lo più dettati dal contrasto che offrono alla *castitas* luterana e servono ad illustrare la punizione che inevitabilmente segue ad una vita infame. Anche qui traspare la dottrina di Melantone: *Praemia castitatis et poenae libidinum* sono proprio quei topoi che Melantone raccomanda ai suoi studenti di inserire nei loro compiti scritti *de materia Castitatis*<sup>37</sup>, e gli esempi sparsi nelle poesie danesi, intesi a provocare turbamento, sono quasi tutti presenti nella prefazione del *De coniugio*. Ciò vale per i riferimenti nel poema suddetto di Johannes Franciscus alla caduta di Troia provocata dallo *scelus Paridis*<sup>38</sup>:

Fortia sic clarae ceciderunt moenia Troiae,  
Dum laesit Phrygius foedera sancta Paris (D1v, 13-14),

mentre lo stesso autore si sarebbe ispirato dalle parole di Melantone, "Singuli cogitent exempla similia, quae ipsis nota sunt, et considerent in his iudicium divinum, et discant timorem Dei"<sup>39</sup>, per la storia - ritenuta adeguata, a quanto pare, al *decorum* di questo genere poetico - di Tieste che, resosi colpevole di adulterio, viene punito dal fratello Atreo che lo invita ad una cena, offrendo come piatto principale la carne dei figli uccisi di Tieste<sup>40</sup>.

Accanto alla visione luterana del matrimonio, una lunga serie di epitalami hanno come temi la cerimonia nuziale e la festa delle nozze. Ne abbiamo un esempio nella festa descritta da Jonas Joannis Koldingensis / Jon Jensen Kolding (? - c. 1610) nella sua *Ecloga in honorem nuptiarum*, composta per una coppia di sposi nobili, Johannes Schovgaard e Anna Parsberg, e stampata a Copenaghen nel 1574<sup>41</sup>. Con i suoi 154 esametri è un poema abbastanza lungo, cosa che è caratteristica di epitalami in onore di sposi di estrazione nobile. La poesia si apre *in mediis rebus* con la domanda del pastore Lycidas al collega Amyntas:

Unde per haffniacos sonuerunt carmina montes?  
Unde novenarum subito sacra turba sororum,  
Quas trahit ad placidos gyros Pataraeus Apollo?,

per continuare con un encomio dello sposo e della sposa. Lycidas descrive le preparazioni della festa, investendosi della parte di "maestro di cerimonia" catulliano:

Surgite iō pueri, mensasque parate superbas, ...  
Surgite iō pueri, mecum properate, venite, (A3v),

e descrivendo la processione alla chiesa, dove è eseguita la cerimonia del matrimonio, la festa offerta dal Re Federico II nel castello reale di Copenaghen, la musica, il cibo e il vino. Al tramonto gli sposi vengono accompagnati al talamo; e all'alba continua la festa. Il poema termina con gli auguri dell'autore espressi agli sposi tramite la figura di Amyntas, per una lunga vita con molti figli.

Lo schema generico di epitalami come questo è stato ripreso dalle descrizioni storiche di feste che, servendo da rappresentazione principesca, nella Danimarca del Cinque e Seicento trovavano larga diffusione come lettere d'informazione. Mentre le descrizio-

ni delle feste in prosa sono abbastanza dettagliate, quelle in poesia sono assai imprecise, offrendo dell'avvenimento dei contorni alquanto vaghi. Ciò si spiega da una parte con la funzione generalizzatrice degli epitalami a cui accennerò fra poco, dall'altra parte con la forma linguistica, basata su citazioni e riferimenti classici ritenuti adeguati allo scopo e al *decorum* letterario. Il matrimonio luterano e la festa cinquecentesca dell'epitalamio di Jonas Joannis Koldingensis, scritto sotto forma di egloga, scaturiscono da un complesso intreccio con la descrizione della festa nel *Carmen* 61 di Catullo, e nelle lodi dello sposo e della sposa, le virtù luterane sono state sovrapposte al classico schema encomiastico che conosciamo, per esempio, da Menandro Retore.

Gli epitalami sono per la maggior parte introdotti da una preghiera a Dio o da un'*invocatio* all'ispirazione divina, ossia alle Muse o ad Apollo. Una variante di questo topos l'abbiamo nel tema dell'epifania, diffuso soprattutto nelle poesie scritte da studenti danesi a Wittemberg. Nel suo *Epithalamion*, stampato a Wittemberg nel 1555<sup>34</sup>, Johannes Franciscus, a cui abbiamo già accennato come imitatore di Melantone, si cautelemente iniziando sia con una preghiera a Dio, sia con un'*invocatio* alle Muse, dopodiché passa a raccontare come una sera camminasse lungo l'Elba che scorre fuori Wittemberg, assorto in tristi pensieri. Ad un tratto si presentano davanti a lui le Muse e le Tre Grazie, esortandolo a non avere paura e raccontando che esse avevano lasciato "Thespiadum campos dulces et Phocidas undas" (A4r) per recarsi a Wittemberg allo scopo di festeggiare insieme a lui le nozze imminenti. Le Muse in un lungo passo encomiastico descrivono lo sposo e la sposa, poi si congedano dal poeta per recarsi insieme alle Grazie in Danimarca, dove canteranno l'epitalamio agli sposi. Il poeta rimasto indietro termina il suo *Epithalamion* con una lunga *thesis* moraleggiante sulla *castitas* e su *Venus impura*, seguendo il migliore modello melantoniano.

Come l'epifania, la preghiera di Dio e l'*invocatio* delle Muse formano i riferimenti alla autorità delle poesie, ossia al garante dell'opera o all'idea con cui il poeta intende identificarsi attraverso la sua opera. Il poeta del Rinascimento danese doveva affrontare un problema peculiare, dovendo conciliare l'*imitatio Dei* con l'*imitatio auctorum*, al pari dell'insegnamento sia scolastico, sia universitario che si adoperava per trovare un'intesa fra il luteranesimo e la tradizione dell'erudizione classica, cercando in altre parole di unire due autorità. Questo stato di cose si riflette visibilmente nella poesia occasionale perché è quasi tutta scritta, non da poeti di lingua latina con alle spalle una certa esperienza, ma da studenti che nei loro componimenti in poesia come in prosa riprendevano e imitavano alla lettera gli *exempla* e i *praecepta* appresi all'università.

Non sorprende quindi constatare, che i pochi epitalami danesi trasmessi in forma di egloga classica, come quello di Jonas Joannis Koldingensis, siano stati composti da poeti di lingua latina con più esperienza. Contrariamente agli altri modelli generici, le ecloghe richiedevano dal loro autore una maggiore padronanza del genere classico e una più spiccata capacità d'improvvisazione all'interno dello schema generico.

Fin all'ultimo decennio del Cinquecento gli epitalami formano i suddetti gruppi, definiti secondo la topica dominante, poesie incentrate sulle visioni luterane o sulla descrizione della festa. Alla fine del secolo lo schema e la topica di questo sottogenere della letteratura occasionale diventa più ampio, se si vuole, più labile.

Questo sviluppo è ben illustrato dagli epitalami del 1589-90 alla principessa Anna di Danimarca e al re di Scozia, Giacomo VI. Le poesie s'ispirano ad un viaggio di nozze non senza ostacoli. Il 20 agosto del 1589 la principessa Anna venne unita in matrimonio al duca scozzese George Keith, inviato dal re Giacomo di Scozia a concludere le lunghe

e complicate trattative per le nozze e a fare le veci del Re alla cerimonia. La principessa Anna si mise in viaggio verso la Scozia, accompagnata dal suo seguito danese e scozzese. Una tempesta violenta costrinse la flotta reale a cercare riparo sotto le coste norvegesi, e la principessa Anna venne portata al sicuro a Kristiania, l'odierna Oslo, che, essendo allora una piccola città del regno danese, fu messa sottosopra da una visita così distinta. Alla notizia di questo ritardo forzato di Anna, il Re prese il mare verso la Norvegia per portare personalmente la principessa in Scozia. La flotta scozzese giunse sotto le coste norvegesi all'inizio di novembre del 1589 e il 23 dello stesso mese furono celebrate a Kristiania le nozze di Giacomo e Anna. I reali evidentemente non avevano alcuna fretta di ritornare in Scozia, né di lasciare Kristiania, visto che vi rimasero fino al mese di gennaio dell'anno successivo, recandosi poi in Danimarca, dove passarono la primavera presso la famiglia reale danese che risiedeva nel castello di Kronborg a Elsinore. Il primo maggio del 1590 Giacomo e Anna giunsero finalmente in Scozia.

Questo matrimonio diede luogo alla composizione di epitalami sia scozzesi, sia danesi<sup>35</sup>. Fedeli alla tradizione degli epitalami in onore di sposi principeschi, essi sono per lo più poesie encomiastiche con descrizioni della festa. Lo studente scozzese Andreas Robertstoneus / Andrew Robertson (?-?)<sup>36</sup>, che all'epoca risiedeva a Copenaghen, compose una piccola raccolta di poesie encomiastiche, intitolata *Epithalamion* (Copenaghen 1590)<sup>37</sup> che, però, accennano appena alle nozze, e il rettore della scuola latina di Kristiania, Jacobus Jacobaeus / Jakob Jakobsen Wolf (1554-1635) scrisse sotto forma di *Carmen in nuptiis* (Copenaghen 1590), una *thesis* elogiando i benefici della monarchia<sup>38</sup>.

L'ampiezza del genere alla fine del Cinquecento risulta inoltre da una composizione per sei voci con testo del *musicus* reale di Copenaghen, Abrahamus Praetorius / Abraham Praetorius (?-?). Il testo s'ispira al motivo classico di Ero e Leandro che si amano, ma che sono separati dal mare. Guidato da una luce che la sua amata tiene in mano, Leandro si unisce tuttavia ogni sera a lei, attraversando l'Ellesponto a nuoto. *L'Harmonia gratulatoria* (Copenaghen 1590)<sup>39</sup> di Abrahamus Praetorius è articolata come un canto amebeo fra Anna e Giacomo, nel quale Giacomo, come Leandro, ma più fortunato!, sfidando le onde del mare, cerca di raggiungere Anna:

Anna veni sequimur de ingentibus ausis  
Per varios pelagi tractus mea vita meum cor,

la quale si strugge dalla voglia di abbracciare l'amato:

Macte animo Jacobe decus ii  
Quemque ipsa requiro ii huc ades  
ô cupidus quin te complector in ulnas.

Le drammatiche vicende accadute in relazione alle nozze vengono assunte in forme varie dalle poesie dedicate a Giacomo e Anna. È tuttavia importante sottolineare che, come peraltro tutte le poesie nuziali, non possono se non con molta cautela essere usate come fonti storiche. Ne abbiamo un esempio clamoroso nell'*Epithalamium* (Edinburgo 1589) del poeta scozzese, Hercules Rollocius / Hercules Rollock (?- c. 1619)<sup>40</sup>. Rollock vi descrive come Giacomo attende con ansia l'arrivo della sposa sulla costa scozzese. Frattanto viene celebrato a Copenaghen il matrimonio di Anna con il sostituto di Gia-

come che la conduce al riparo da ogni pericolo, in Scozia, dove, più tardi, viene accolta da Giacomo e dal popolo scozzese. Come sappiamo, le cose non andarono esattamente così.

La poesia di Rollock sembra essere stata scritta prima delle nozze fra Giacomo e Anna. Infatti è conforme al *decorum* sociale e letterario, sia all'avvenimento scandito secondo un rituale prestabilito, sia a una tradizione ormai codificata e articolata secondo la topica vigente per l'epitalamio come genere. Evidentemente la discrepanza rispetto ai fatti realmente accaduti era meno importante della conformità al *decorum* e non fu attribuita a Rollock come una colpa, visto che il suo epitalamio fa parte della raccolta *Delitiae Poetarum Scotorum hujus aevi illustrium*, del 1637.

Gli epitalami, infatti, prendono, sì, lo spunto da un matrimonio preciso e da una determinata coppia di sposi, ma rimangono brani di genere, non ritratti. Ciò deriva dalla funzione attribuita a queste poesie.

Anzitutto sono composizioni epidittiche, intese a presentare non soltanto il tema prescelto, ma anche l'erudizione del poeta e le sue conoscenze della lingua latina. Le poesie indirizzate ad amici e compagni di studio confermavano l'appartenenza dell'autore ad un gruppo di uomini di pari rango della società danese. Con le poesie indirizzate a persone di rango superiore, l'autore sperava evidentemente di ottenere un favore, possibilmente sotto forma di avanzamento sociale o di vantaggio economico. Essendo di dominio pubblico, gli epitalami potevano servire all'autore per indicare la sua cerchia di amici e di mecenati.

Gli epitalami rientravano inoltre come parte della rappresentazione luterana, riconfermando l'ordine prestabilito del matrimonio, promulgando la dottrina luterana e rendendo il singolo atto di matrimonio di dominio pubblico in quanto esempio da seguire.

La letteratura neolatina danese è influenzata dall'incontro dei danesi con l'umanesimo dell'Europa meridionale, così come fu mediato dalla Germania luterana. Dal tentativo di conciliare ciò che prima ho chiamato l'autorità classica con quella divina, è nato il fenomeno anfibo dell'"umanesimo luterano". Conforme ad esso e ispirata da Melantone, l'*auctor* e l'*auctoritas* di questa conciliazione<sup>1</sup>, la poesia nuziale neolatina del Rinascimento danese presenta una soluzione alla bipartizione della autorità: la predicazione che presentano le poesie, serve alla gloria di Dio, l'erudizione a un posto in quello che Lutero chiamava "il reggimento temporale"<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Pernille Harsting, "The Golden Method of Menander Rhetor - The Translations and the Reception of the περί ἐπιδαμίων in the Italian Renaissance", ARID XX, (1992).

<sup>2</sup> Pernille Harsting, "Latin Valedictory Poems of the 16th Century: Tradition and Topicality of a Classical Genre", in fase di pubblicazione in *A History of Nordic Neo-Latin Literature* (ed. Minna Skafté Jensen).

<sup>3</sup> Sull'insegnamento nella scuola latina in Danimarca 1536-1660, si veda Kristian Jensen, *Latinskolens dannelse. Latinundervisningens indhold og formål fra reformationen til enevældens* (Copenaghen 1982).

<sup>4</sup> Si veda Pernille Harsting, *Latinske bryllupsdigte i Danmark i det 16. århundrede*, pubblicazione prevista nel 1992-93, con un elenco degli epitalami neolatini danesi conservati del sec. XVI.

<sup>5</sup> Si veda Lauritz Nielsen, *Dansk Bibliografi 1482-1550* (Copenaghen 1919), no. 102 e 102a.

<sup>6</sup> Su Jakob Jespersen, vedi Pernille Harsting, "Homerulus noster Danicus - Jakob Jespersen: *Epithalamium Francisci a Lotharingia ac Christinae a Dania*, Antwerp 1541", in fase di pubblicazione in *Acta Conventus Neo-Latini Hafniensis* (1993-94).

<sup>7</sup> Due articoli recenti: Minna Skafté Jensen, "Melanchthon, the Muses and Denmark", che sarà pubblicato in *National Traditions: England and the European Renaissance* (ed. Jean R. Brink), e Manfred P. Fleischer, "Melanchthon as Preceptor of Late-Humanist Poetry", *The Sixteenth Century Journal* XX (1989), pp. 559-80, trattano di Melantone pedagogo, sostenitore dei poeti e fautore di poesia. Nessuno dei due, però, tratta la poesia di Melantone come *exemplum* proprio per i poeti dei suoi allievi. Jensen trova che "... it is a surprising fact that most of these texts [= la poesia neolatina composta dagli allievi danesi di Melantone] are not concerned with religious questions". E aggiunge: "The portrait of Melanchthon that meets us in the poems composed by his Danish disciples is more that of an affectionate friend than that of a revered teacher or a religious reformer". La conclusione dipende dal genere letterario studiato: le osservazioni di Jensen sono basate su poeti incentrati su relazioni personali; certamente sarebbero state diverse se fossero state basate su poeti epitalami degli stessi poeti danesi. Nel presente articolo viene presa in esame una serie di poesie latine incentrate, infatti, su temi religiosi, e ispirate da Melantone poeta, pedagogo e riformatore luterano, tre aspetti dell'"Autorità" di Melantone (ossia della nuova funzione dell'"Autor") nell'accezione del termine presentata in Robert Weimann, *Shakespeare und die Macht der Mimesis. Autorität und Repräsentation im elisabethanischen Theater*, in particolare pp. 90-121: "Luther and Shakespeare: Autorfunktion in Umbruch". Come Lutero, Melantone può essere considerato un "sich selbst autorisierende Autor [der] die Bedingungen der Schriftstellerischen Autorität nicht länger im Befolgen der institutionellen Vorschrift, sondern im Folgen-Können seiner Leser sucht" (op. cit., p. 107).

<sup>8</sup> Vedi Lauritz Nielsen, *Dansk Bibliografi 1551-1600* (Copenaghen 1931) (= LN), no. 968.

<sup>9</sup> Per gli autori danesi, si veda H. Ehrencron-Müller, *Forfatterlexikon omfattende Danmark, Norge og Island indtil 1814*, I-XII (Copenaghen 1924-35).

<sup>10</sup> Ho consultato l'*editio princeps* del 1551 alla Biblioteca Reale da Copenaghen. Il trattato vide diverse ristampe; dal 1552, senza la lettera prefatoria, è contenuto nelle edizioni dei *Loci praecipue theologici*. Si veda C.G. Bretschneider/H.E. Bindseil, *Corpus Reformatorum, Philippus Melanthonis opera quae supersunt omnia* (1-28; Halle/Braunschweig 1834-66) (= CR), 21, 1051-76, mentre la lettera si trova in CR 7, 769-75 (no. 4884).

<sup>11</sup> Su questo poema, si veda Stefan Rhein, *Philologie und Dichtung. Melanchthons griechische Gedichte (Edition, Übersetzung und Kommentar)*, tesi dattiloscritta (Heidelberg 1987), pp. 286-93.

<sup>12</sup> Nel *De Coniugio*, A8v, si legge: "Induit humano..."

<sup>13</sup> CR 24, 272-88.

<sup>14</sup> La *Postilla* fu composta per la seconda domenica dopo l'epifania, che cadde a metà gennaio del 1551, mentre la lettera prefatoria del *De coniugio* è datata il 1 maggio 1551.

<sup>15</sup> CR 24, 282: "... facile est, extruere totam definitionem coniugii. Est enim legitima et indissolubilis coniunctio unius maris et unius foeminae, instituta divinitus, ut agnoscamus Deum esse mentem castam, et ei in castitate servianus, et hoc modo propagato genere humano colligatur Deo aeterna Ecclesia".

<sup>16</sup> *Postilla*, CR 24, 281.

<sup>17</sup> Stefan Rhein, op. cit., p. 248, e sul poema, pp. 247 ss.

<sup>18</sup> CR 10, 649 (no. 335), "Apud Vincent. p. 10".

<sup>19</sup> Sui due autori, vedi Minna Skafté Jensen, "Humanist Friendship in 16th Century Denmark", in *A Literary Miscellany Presented to Eric Jacobsen* (Copenaghen 1988), pp. 185-201.

<sup>20</sup> CR 5, 399 (no. 2948, 24 maggio 1544): "Pudicissimae Sponsae Clarissae. viii Ioannis Stigelii. / Coniugium vestrum sit felix nomine Christi. / Inque Deo sit mens una, sit unus amor".

<sup>21</sup> Stefan Rhein, op. cit., p. 249.

<sup>22</sup> *Postilla*, CR 24, 278.

<sup>23</sup> "Ἐὐχὴ φιλική"; LN, no. 724.

<sup>24</sup> Peder Hegelund, *Epigrammata Philippi Melanthonis selectiora* (Francoforte: Joh. Fejerabend, 1583); LN, no. 1157.

<sup>25</sup> CR 24, 278: "Multae sententiae insignes et historiae possunt intexi eiusmodi scriptionibus, de praemiis castitatis, et de poenis libidinum".

<sup>26</sup> Op. cit., A5r-A5v: "Semper multa magna scelera grassantur in genere humano, errores de Deo, peritria, iniustae cedes, furta et mendacia, Sed saepe publicarum calamitatum proximae causae sunt, et quasi προκαταρκτικά, libidines, ut Troiae delendae occasio fuit scelus Paradisi. Romae expulsi sunt reges propter tyrannum, qui Lucretiam vi compresserat, Davidis calamitates ab adulterio ortae sunt. Thebanis magna mala attulerunt

<sup>1</sup> Questo articolo è dedicato con tanta gratitudine alla memoria del professore Sesto Prete.

<sup>2</sup> Sulla Riforma in Danimarca, si veda Leif Grane e Kai Hørby (edd.), *Die dänische Reformation vor ihrem internationalen Hintergrund* (Göttingen 1990); in particolare Leif Grane, "Teaching the People - the Education of the Clergy and the Instruction of the People in the Danish Reformation Church", pp. 164-84.

<sup>3</sup> Sui viaggi degli studenti danesi, vedi Vello Helk, *Dansk norske studierejser fra reformationen til enevælden 1536-1660* (Odense 1987).

<sup>4</sup> Minna Skafté Jensen, "The Language of Eternity: The Role of Latin in 16th-Century Danish Culture", *Acta Conventus Neo-Latini Torontensis* (Binghamton, New York 1991), pp. 41-61, e, dallo stesso autore, il capitolo, "Denmark", che sarà pubblicato in *A History of Nordic Neo-Latin Literature* (cf. nota 6).

primum Chryssippi raptus, postea et incesta consuetudo sapientissimi regis Oedipi cum matre. Denique nusquam desunt exempla".

<sup>11</sup> *Postilla*, CR 24, 280.

<sup>12</sup> "Pellitur ex regno proprio sic fratre Thyestes/Laesit fraterni quòd sacra vincula thori,/ Ut ferre dignas tanto pro crimine poenas/ (Merces pro tanto non erat apta malo)/ Hunc vocat exilio frater Pelopeius Atreus,/ Damna tamen tacito corde peracta tenet./ Manducanda dabat tristi proh funere rapta/ Pignora de fratris sanguine nata sui./...", Johannes Franciscus, *Epithalamion*, Copenaghen 1555; LN, no. 631, A5v-A6r.

<sup>13</sup> LN, no. 1006.

<sup>14</sup> LN, no. 631; *op. cit.* (nota 32).

<sup>15</sup> Anche il poeta Hadrianus Danimann dei Paesi Bassi presentò alle nozze reali i suoi "Schediasmata de Nuptiis Jacobi VI et Annae" (Edinburgo 1590), ristampati nelle *Delitiae C Poetarum Belgicorum II* (Francoforte 1614), pp. 1-43. I libri (consultati da me a Copenaghen) sono descritti in *British Library General Catalogue of Printed Books* (= BLC) 76 (London 1981), 102.

<sup>16</sup> Omesso dal *Dictionary of National Biography* (= DNB).

<sup>17</sup> LN, no. 1405.

<sup>18</sup> LN, no. 1666.

<sup>19</sup> LN, no. 1358.

<sup>20</sup> "Fl. 1577-1619", cf. DNB 49 (London 1897), p. 170. Sulle due edizioni che ho consultato a Copenaghen, vedi Robert Watt, *Bibliotheca Britannica II*, "Authors" (Edinburgh 1824), 814h, e BLC 279 (London 1985), 399.

<sup>21</sup> Si veda nota 11 sopra.

<sup>22</sup> Per la traduzione dell'articolo, versione stampata della mia conferenza tenuta all'XI<sup>o</sup> Congresso Internazionale di Studi Umanistici a Sassoferrato, giugno 1991, vorrei ringraziare la dottoressa Karen Ascani, Roma.

#### ADDENDA ET CORRIGENDA

in

Pernille Harsting, "Epitalami latini della riforma in Danimarca (1536-1590): imitazione classica e rappresentazione luterana", *Studi Umanistici Piceni* 12 (Sassoferrato 1992) & *Res Publica Litterarum* 15 (Kansas 1992), pp. 97-106:

P. 99, l. 40: read "νόμοις".

P. 104, note 3, l. 1, read "Dansk-norske".

P. 105, note 6, l. 1, read "Valedictory".

P. 105, note 11, l. 15, read " (...) Theater (Berlin 1988)".

P. 105, note 11, l. 17, read "schrifstellerischen".

P. 105, note 28, l. 1, read "Feyerabend".

P. 106, note 30, l. 1-2, read "nus-quam".